

il dibattito

## Studenti violenti, anche la scuola ha le sue responsabilità

EDUCAZIONE

26\_06\_2026



**Marco  
Lepore**



Ultimi giorni di scuola, classe prima della sezione professionale dell'Istituto Statale di Istruzione Superiore Galileo Galilei di Mirandola, in provincia di Modena, la lezione è appena iniziata: uno studente si avvicina alla cattedra e punta una pistola a pallini alla

tempia del suo professore dicendogli “dammi le sigarette o ti sparo”. La pistola ha il tappo rosso, il professore capisce immediatamente che si tratta di un giocattolo e che lo studente ha solo “voglia di scherzare”, e anche per questo non si scompone; sequestra la pistola, che il ragazzo aveva preso dallo zaino di un compagno, lo sanziona con una nota disciplinare e lo accompagna in vicepresidenza. Sempre nello stesso Istituto, pochi giorni prima, durante uno dei due intervalli, s’era tenuto un **incontro abusivo di pugilato** con tanto di guantoni e di tifo...

**Evidentemente non parliamo di vicende gravi come quella dell’aggressione**

violenta di gruppo di studenti ai danni di due insegnanti avvenuta il 21 maggio scorso, tuttavia la radice è la medesima, e si tratta di episodi sempre più frequenti. Insomma, una vera propria emergenza sociale.

**Il quotidiano “Liberò” ne ha voluto parlare con il Ministro Valditara.**

A giudizio del titolare del Ministero del Merito (ex istruzione), la responsabilità di questa deriva violenta dei giovani è innanzitutto delle famiglie, che – afferma - hanno “un ruolo decisivo. A loro parziale discolpa, riconosce che “anche questa istituzione è stata volutamente delegittimata”, tuttavia “nessuna istituzione potrà mai sostituirla completamente. I ragazzi hanno bisogno di adulti presenti, capaci di dare affetto ma anche di trasmettere regole, responsabilità e senso del limite”. Quelle stesse famiglie che, invece, da una parte non sanno più educare i giovani e dall’altra sono le prime ad avere perso quel rispetto verso i docenti che una volta erano considerati tra i massimi rappresentanti dello Stato: mai e poi mai i genitori avrebbero messo in discussione voti e provvedimenti disciplinari, considerandoli “maestri” dell’istruzione e della educazione. Mai e poi mai uno studente avrebbe scherzato puntando una pistola giocattolo alla tempia di un insegnante...

**E’ una evidenza drammatica e fonte di enorme fatica** per chi opera dentro la scuola: tanti genitori oggi difendono i loro figli sempre, senza se e senza ma, anche quando sarebbe necessario e opportuno appoggiare e convalidare le decisioni degli insegnanti, anziché assumere atteggiamenti di protezione e legittimazione.

**Il Ministro lo dice apertamente:** “Troppi genitori oggi si comportano come sindacalisti dei propri figli. Li difendono a prescindere, contestano gli insegnanti, impugnano i voti, negano l’evidenza”, alimentando nei giovani una vera e propria forma di sospetto verso qualsiasi autorità e producendo un “cortocircuito educativo gravissimo”.

**E’ in questo contesto, in cui le regole non hanno più alcun valore** e le giovani

generazioni crescono senza mai ricevere un “no” all’interno delle mura domestiche che – sempre secondo Valditara – “a fronte di un “no” ricevuto a scuola per la prima volta, **si arriva alla violenza che vediamo oggi”**

**Interessanti e importanti sono anche le considerazioni relativamente**

all’uso/abuso dei social e alla loro devastante influenza culturale, nonché al problema della “mancata integrazione” degli “italiani di seconda generazione”, spesso e volentieri protagonisti di questi episodi di violenza; per queste, si rimanda alla lettura integrale dell’**intervista**.

**Accanto alle pur giuste e opportune valutazioni del Ministro**, occorre però sottolineare anche le responsabilità della scuola stessa, in questa preoccupante e apparentemente inarrestabile deriva. La scuola è ormai, infatti, la principale cassa di risonanza delle parole d’ordine che, nella nostra società, sono esse stesse alla radice della violenza che si sta manifestando.

**Progetti di ogni tipo – spesso vuoti contenitori solo di slogan ideologici - stanno togliendo sempre più spazio** all’insegnamento e ai valori della nostra tradizione culturale; la smania della innovazione digitale rischia di disumanizzare sempre di più le relazioni, sia quelle fra alunni e docenti sia quelle fra gli studenti e le stesse materie di studio; l’inclusione di ogni tipo e ad ogni costo sta logorando il rispetto delle regole e il principio di realtà, esaltando ogni pretesa dell’individuo (vedi, ad esempio, la “carriera Alias”); la mancanza di proposte profonde di senso per la vita, al di là di un vuoto careerismo e di un vago scientismo come soluzione di tutti i problemi, avvilisce e svuota i giovani dall’interno.

**Certo, la situazione è complessa e di non immediata soluzione**, ma il Ministero non può tirarsi fuori dal gioco delle responsabilità. E al di là delle condivisibili opinioni di Valditara, se si vuole mettere un freno alla violenza occorrerà anche ripensare al volto e al compito della scuola, che non può certo restare quella di oggi.